



288

Italia contemporanea

Istituto nazionale Ferruccio Parri

FrancoAngeli

RUGGERO RANIERI, ALBERTO STRAMACCIONI, MARIO TOSTI (a cura di), *Perugia e la Grande guerra, Atti del Convegno, Perugia, 26-27 maggio 2016*, Foligno, Editoriale Umbra, 2017, pp. 476, euro 20.

Il volume rappresenta un contributo di rilievo nella recente stagione di studi che, in occasione del centenario della Grande Guerra, si è occupata del “fronte interno” e, più specificamente, delle realtà urbane del nostro paese.

Non pochi dei saggi qui pubblicati — e questa è senza dubbio una nota positiva — estendono il proprio sguardo oltre l’orizzonte del capoluogo, offrendo notizie anche su altre realtà dell’Umbria, da Terni a Orvieto, da Todi a Spoleto, a Gubbio. Un’attenzione importante, perché Perugia, pur essendo un centro relativamente piccolo, amministrava un territorio assai ampio, comprendente anche le attuali province di Terni e Rieti, caratterizzato da profonde differenze socioeconomiche.

I contributi pubblicati, di cui sono autori accademici affermati, giovani studiosi, pubblicisti e operatori del settore culturale, toccano un po’ tutti gli aspetti principali della vita cittadina e provinciale dallo scoppio del conflitto europeo fino agli anni Venti e oltre: è questo ad esempio il caso dei saggi dedicati ai monumenti ai caduti (Luciana Brunelli) e alle altre forme di commemorazione (Serena Innamorati e Marina Regni).

La storia politica e culturale del conflitto ha un peso prevalente: sono presenti infatti capitoli sul dibattito fra neutralisti e interventisti nel periodo precedente

l’ingresso in guerra del nostro paese (Gian Biagio Furiozzi), sul partito socialista (Franco Bozzi), sui cattolici (Andrea Possieri), sulla stampa liberale e sulla costruzione dell’immagine dei paesi alleati e di quelli nemici dell’Italia (Paolo Marzani, Luciano Tosi). Uno spazio di rilievo è attribuito anche ad alcune figure politiche e intellettuali di spicco della scena perugina e umbra, come Augusto Ciuffelli e Romeo Gallenga Stuart (Alberto Stramaccioni, Daniela Mori), entrambi investiti nella seconda parte del conflitto di responsabilità ministeriali, nonché a scrittori e pittori dell’area futurista (Antonella Pesola). Il quadro che emerge presenta diverse linee di continuità con altre realtà del paese, soprattutto con le regioni agrarie: le élites dirigenti liberali legate alla terra (segnaliamo in questo senso il saggio di Matteo Aiani) mantennero infatti qui come altrove un atteggiamento estremamente prudente sulla questione della guerra, delegando al governo ogni decisione. Il fronte interventista perugino fu dunque animato soprattutto dai repubblicani, dai socialisti riformisti e dai nazionalisti, che agivano in aperto contrasto, pur senza arrivare a scontri particolarmente duri, con la principale forza neutralista, il partito socialista ufficiale: questo sicuramente interpretava meglio delle altre forze politiche i sentimenti dominanti fra le masse rurali, ma si mostrò incapace, qui come altrove, di elaborare un’efficace strategia per opporsi all’ingresso in guerra dell’Italia.

Pur trattando prevalentemente del fronte interno il volume dà spazio anche agli aspetti militari, con contributi sulla partecipazione dei soldati umbri alle operazioni (Riccardo Caimmi), sul dramma della prigionia di guerra (Lauro Rossi) e sul tema, importantissimo, dei reduci (Leonardo Varasano), che nel dopoguerra ebbero un ruolo centrale nel sorgere del fascismo perugino.

Di grande interesse, per gli spunti che offrono in vista di una comparazione con altre realtà italiane, è il saggio, firmato da Maria Grazia Bistoni e Federica Roma-

ni, relativo alle iniziative intraprese per l'istruzione e la formazione professionale dei profughi e dei mutilati e invalidi di guerra, che a Perugia si orientò soprattutto sull'istruzione in campo agrario. Da segnalare anche il contributo, dovuto a uno dei curatori, Ruggero Ranieri, che prende in considerazione le attività del Comitato di Organizzazione civile a favore della popolazione bisognosa e quelle della Croce rossa e di altre istituzioni assistenziali impegnate nella gestione degli ospedali militari, in cui furono ricoverati negli anni del conflitto migliaia di soldati. Ranieri tocca anche il tema, importantissimo, dei problemi annonari; Perugia, collocata in un territorio prevalentemente agricolo, soffrì meno di altre città la penuria crescente di generi alimentari, ma anche qui i processi inflattivi si fecero sentire, inducendo l'amministrazione municipale, a guida moderata, a un maggiore attivismo, con l'apertura di alcuni spacci municipali per lo smercio a prezzi calmierati dei generi di prima necessità. Chiude la parte dedicata all'economia di guerra e alla società civile il saggio di Renato Covino dedicato alle trasformazioni industriali prodotte dal conflitto, che a Perugia furono per la verità relativamente modeste se confrontate con quelle avvenute nella conca ternana, in cui avevano sede alcuni dei nuclei principali della produzione bellica italiana.

Volendo esprimere un rilievo critico si deve lamentare l'assenza di un contributo specificamente dedicato alle questioni dell'agricoltura, che pure rappresentava il principale settore economico del territorio perugino e di quello umbro in generale. I problemi affrontati dalle famiglie contadine, soprattutto mezzadrili, per la partenza degli uomini, il rincaro dei fattori produttivi e i non facili rapporti con le autorità in materia di vendita e requisizioni dei prodotti e del bestiame avrebbero forse meritato una maggiore attenzione. Va peraltro ricordato che questa lacuna è comune a un po' tutta la storiografia italiana sulla Grande Guerra, cui gli studi apparsi in occasione del centenario non hanno

posto rimedio. Dei contadini, insomma, si parla soprattutto come dei fanti che sostennero le durissime prove del fronte, o in alternativa come dei protagonisti (o protagoniste, vista l'importanza della componente femminile) della protesta popolare contro la guerra che si manifestò nelle sue forme più acute fra la fine del 1916 e l'estate del 1917; mai, o quasi, con l'obiettivo di studiare le reali condizioni di vita nelle zone rurali e il complesso rapporto fra città e campagna scegliendo un'ottica diversa da quella delle politiche annonarie, incentrate com'è ovvio più sui consumatori che sui produttori.

Fabio Degli Esposti